www.romasette.it Anno XLVII - Numero 44 - Domenica, 13 dicembre 2020

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA Sette

Supplemento di Avvenire

Omaggio del Papa a Maria. L'Anno su san Giuseppe

a pagina 2

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

in evidenza

Il cuore di san Giuseppe e il «ritratto» del padre

C'è quasi un identikit del padre nella lettera apostolica "Patris corde" con cui Francesco, martedì scorso, ha accompagnato il decreto che ha annunciato lo speciale Anno di San Giuseppe. Un "ritratto" che si snoda attraverso alcune parole chiave lungo il testo del documento, ma che già brilla nel titolo, "Con cuore di padre", il modo con cui Giuseppe ha amato Gesù. Ed è un "ritratto" che, a ben guardare, si può estendere a tutti coloro che esercitano un ruolo di paternità, così importante soprattutto nell'attuale contesto socio-culturale, pensiamo agli insegnanti e agli educatori. La vita come servizio, come sacrificio, la cura e la responsabilità; la capacità di manifestare tenerezza, anche quando ci si scontra con le proprie fragilità; l'obbedienza alla volontà di Dio; l'accoglienza a ciò che ci accade, per quanto la realtà possa sembrare sorprendente o diversa dai nostri progetti o addirittura lontana da questi, nello sforzo quotidiano di intuire il disegno di Dio sulla nostra vita; l'amore per il lavoro; il «coraggio creativo» di fronte alle difficoltà che consente di individuare risorse prima insperate; infine, la consapevolezza di vivere la propria paternità rendendo capaci i propri figli (o coloro su cui si ha la responsabilità) di scelte e di libertà. Vivere da "servi inutili" nello slancio e nella fedeltà alla propria storia come Giuseppe, custode del redentore. **(A. Z.)**

La Chiesa, custode dell'anima di Roma

DI ANDREA ACALI

«La Chiesa è stata per eredità antica e attualità di popolo la custode dell'anima di Roma e dell'idea di Roma». Così Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, ha sintetizzato l'idea alla base del libro "Roma: la Chiesa e la città nel XX secolo", di cui è autore insieme a Marco Impagliazzo, anche lui storico e presidente della stessa Comunità, che è stato presentato giovedì 10 dicembre nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Apostolico Lateranense, in diretta televisiva e streaming per le limitazioni imposte dalla pandemia. Come ha spiegato don Walter Insero, direttore dell'Ufficio comunicazioni della diocesi, che ha moderato l'incontro, era «necessario guardare al passato, a tanti sacerdoti e pastori che si sono succeduti e hanno dato la vita per annunciare il Regno di Dio». È nata così l'idea del cardinale vicario Angelo De Donatis della collana di studi storici "Roma, Chiesa e città. Una storia contemporanea", pubblicata dalle Edizioni San Paolo. «Un'accurata e affidabile ricostruzione storica dell'identità della Chiesa locale e della configurazione della città – ha spiegato il cardinale – che ci aiuta a cogliere il senso della nuova città suggerendo di aggiornare i nostri compiti attuali in ordine alla missione». Nel suo intervento, registrato prima del ricovero al Policlinico Gemelli, il segretario di Stato di Sua Santità Pietro Parolin ha sviluppato il rapporto tra Chiesa universale e Chiesa particolare attraverso un excursus storico che ha visto al centro prima la Chiesa di Roma poi il suo vescovo, fino all'attuale fase sinodale alla quale ha dato rinnovato impulso Papa Francesco. Secondo Linda Ghisoni, sottosegretario del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, il volume offre una «narrazione che fa affiorare dinamiche assai complesse della città e della Chiesa in un periodo storico segnato da cambiamenti epocali». Cosa ha da dire il libro alle famiglie romane? «Ci invita a riflettere non per uno sforzo di erudizione ma per esercitare il sensum fidei ricevuto con il battesimo, per concorrere al discernimento necessario a individuare priorità». «La narrazione – ha spiegato Adriano Roccucci, ordinario di Storia contemporanea a Roma Tre – conduce lungo un percorso che porta continuamente a nuove prospettive con cui guardare la storia della Chiesa e della città». Ma Roccucci, che ha parlato del periodo tra il 1870 e la Seconda Guerra mondiale, ha ricordato anche come la Chiesa ha sempre voluto stare dentro le trasformazioni della città, anche dopo il 1870. «La sacralità di Roma – ha affermato – è stata campo di conflitti, tra Roma città del Papa e Roma capitale dello Stato». Con Pio XII si prospetta «una città che doveva proporre un'impronta cristiana di fronte al fallimento della sacralità laica voluta dallo stato liberale prima e fascista poi». Infine, Umberto Gentiloni Silveri, ordinario di storia contemporanea alla Sapienza, si è occupato della storia della Chiesa dal dopoguerra al Giubileo del 2000. Il libro «non è solo un racconto ma è una guida verso i nodi più intricati di un rapporto tutt'altro che scontato. Un libro fondato su punti di vista e prospettive: Italia, Roma, Chiesa. Un omaggio alla complessità come cifra necessaria per analizzare i problemi sui quali ci misuriamo». Con il Giubileo del 2000 «Roma e la Chiesa di Roma possono darsi la mano vicendevolmente per una nuova missione rispetto alla Roma occupata, liberata, macchiata dal terrorismo: oggi – ha concluso – Roma è prima di tutto città di accoglienza, di vicinanza, di apertura al mondo».

Presentato giovedì il libro di Riccardi e Impagliazzo sulla storia e sulla vita della diocesi nel XX secolo «Ci aiuta a cogliere il senso della nuova città»

Gentiloni Silveri, Ghisoni, De Donatis, Roccucci (foto Cristian Gennari)

LA COLLANA

Cinque volumi con le Edizioni San Paolo

La collana voluta dal cardinale De Donatis è un'opera che colma «un vuoto di memoria sul recente passato e un contributo per vivere con consapevolezza il presente per ricavare contributi per costruire il futuro della Chiesa diocesana di Roma». Quello presentato giovedì è il primo di 5 volumi; il direttore responsabile della collana è monsignor Paolo Selvadagi, vescovo ausiliare per il settore Ovest e delegato per la cultura. Il comitato di redazione è formato da Giovanni Gennari, Marco Impagliazzo, Andrea Riccardi, Roberto Regoli e Domenico Rocciolo, direttore dell'Archivio Storico del Vicariato. La collana è pubblicata dalle Edizioni San Paolo. «Un progetto di ampio respiro – ha spiegato il direttore editoriale don Simone Bruno – per restituire non solo agli appassionati di storia, ma anche a sacerdoti e fedel,i il senso di una grande diocesi, spesso relegata sullo sfondo per la presenza della sede pontificia.
Un'operazione unica a livello editoriale: progettare uno sguardo in più volumi che tende a ricostruire linea di continuità nella sede della Chiesa è operazione coraggiosa».

«Un legame sempre più stretto con la città»

«Questo libro nasce dall'idea del cardinale vicario di creare una memoria, una storia della diocesi che può essere di grande utilità per tanti preti e laici che in questa diocesi vivono e operano e che non ne conoscono la storia, le vicende soprattutto in epoca contemporanea». Così Marco Impagliazzo, storico, presidente della Comunità di Sant'Egidio, spiega il libro che ha scritto insieme ad Andrea Riccardi.

Come è cambiata Roma in questo periodo?

Raccontiamo il percorso di una diocesi che trova via via negli anni una sua fisionomia, con un passaggio fondamentale a partire dal Concilio Vaticano II: la crescita di un'identità propria di questa diocesi come ogni altra diocesi del mondo, a parte la sua eccezionalità per essere la diocesi del Papa, mentre prima non era altro che una delle tante Congregazioni della Curia, almeno nella sua gestione. Questo avviene con la riforma fatta da San Paolo VI, che istituisce i cinque settori geografici, con la costituzione di un Vicariato forte, trasferito dagli uffici di via della Pigna a San Giovanni in Laterano, accanto alla cattedrale. Con san Giovanni Paolo II tutto questo si rafforza: lui si sentiva vescovo di Roma, voleva fare il vescovo di Roma e voleva che Roma fosse considerata una diocesi come tutte le altre.

Dal punto di vista della sua esperienza personale quali sono i cambiamenti più evidenti?

C'è stata una strutturazione che ha seguito l'evoluzione geografica della città, con nuovi quartieri e quindi con l'edificazione di nuove chiese e nuove parrocchie. Un legame sempre più stretto tra la Chiesa e la città fino ad arrivare a oggi con la presenza di migranti e nuove comunità. Altro punto importante è quello della carità, con la nascita della Caritas, la figura di don Di Liegro e soprattutto il convegno sui "mali di Roma" del febbraio 1974 che rappresentò una svolta profetica della Chiesa.

Cosa rimane di quell'esperienza?

Il fatto che Roma continua ad avere angoli da Terzo Mondo e una spinta che la Chiesa continua a dare perché la città sia sempre più a misura d'uomo. E poi la fine di una certa "subordinazione" della Chiesa nei confronti del potere politico. La città era ancora governata dalla Dc, che era il partito di riferimento, e lì si ebbe il coraggio di rompere certi schemi.

Andrea Acali

L'INTERVENTO

De Donatis: colmare vuoto di memoria

Sono particolarmente lieto di essere qui oggi per la presentazione del libro che i professori Andrea Riccardi e Marco Impagliazzo hanno dedicato a *Roma. La Chiesa e la città nel XX secolo*, pubblicato dalle Edizioni San Paolo. Ringrazio Sua Eminenza il cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin e don Gerardo Curto, superiore provinciale d'Italia dei Paolini, che pur non potendo essere presenti hanno voluto dare il loro contributo inviando il video dei loro interventi. Ringrazio la dottoressa Linda Ghisoni, sottosegretario del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, il professor Adriano Roccucci, ordinario di storia contemporanea presso l'Università degli Studi Roma Tre e il professor Umberto Gentiloni Silveri, ordinario di storia contemporanea presso l'Università Sapienza di Roma, per aver accettato di avviare una riflessione e una discussione sul significato che può avere oggi un libro di storia della Chiesa e della città di Roma in età contemporanea. Ringrazio, infine, monsignor Walter Insero, direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali del Vicariato di Roma, che coordinerà gli interventi, i lettori dei brani del libro che introdurranno le relazioni e il Coro della Diocesi di Roma diretto da monsignor Marco Frisina (...). Come ho scritto nella prefazione, questo primo libro di una nuova collana di studi della diocesi di Roma intitolata Roma, Chiesa e città. Una storia contemporanea «è una accurata, affidabile ricostruzione storica dell'identità della Chiesa locale di Roma e della configurazione della città fino ai nostri giorni, a partire dal 1870 con la fine dello Stato Pontificio e con la scelta come capitale del nuovo Stato italiano». Riguarda un lungo periodo storico che va dall'Unificazione fino al Grande Giubileo del 2000 (con un accenno ai nostri giorni) e ci aiuta a cogliere il senso della nuova città che si è venuta edificando nel corso degli anni, suggerendoci di riconsiderare i nostri compiti attuali e le scelte da compiere in ordine alla missione, come desiderato da Papa Francesco. Grazie, dunque, agli autori di aver voluto «colmare un vuoto di memoria» sul recente passato di Roma (...)

(dall'intervento del cardinale Angelo De Donatis)

Novena dedicata al beato Carlo Acutis

DI GIULIA ROCCHI

Una novena di Natale dedicata al beato Carlo Acutis, aperta da una serata di riflessioni e testimonianze. Il tutto on line, su YouTube, Facebook e Instagram. Sono le iniziative organizzate dal Servizio diocesano per la pastorale giovanile in vista del Natale. «Viviamo un tempo difficile, lo sappiamo – riflette il direttore del Servizio diocesano don Alfredo Tedesco –, soprattutto per gli adolescenti e i giovani. Per questo abbiamo pensato a qualcosa che li facesse sentire meno soli, per non abbandonare né loro né i loro animatori». Ecco, allora, l'idea della novena, dal 16 al 24 dicembre, resa fruibile ogni mattina a partire dalle 7 sui canali social della Pastorale giovanile. Nei diversi video, ogni volta un ragazzo leggerà una frase di Carlo Acutis, farà una domanda e don Tedesco risponderà con una breve catechesi; seguirà poi un impegno, un proposito, da portare avanti nella vita quotidiana da parte del giovane protagonista e di tutti i suoi coetanei che seguiranno la novena. «Abbiamo pensato che la cosa migliore, in questo periodo, fosse avere un testimone che accompagnasse i ragazzi – spiega ancora il direttore del Servizio diocesano –. E visto che Carlo Acutis è stato beatificato a ottobre, ci è sembrata la figura migliore per questo momento». La novena on line verrà lanciata e presentata lunedì 14 dicembre, alle ore 21, in un incontro a cui sarà possibile partecipare sempre esclusivamente tramite social, nel rispetto della normativa vigente. L'incontro sarà in diretta, e vedrà la partecipazione della mamma di Carlo, Antonia Acutis; di Camilla Marzetti, diciassettenne romana della parrocchia di San Gaetano, che spiegherà quanto il beato sia stato importante per lei e per il suo cammino; e infine di Antonio Nicolosi, trentenne, che da Acutis ha ricevuto una grazia. A moderare gli interventi sarà don Tedesco. «Tutti avranno la possibilità di intervenire in diretta attraverso i commenti – anticipa –; in questo senso i social ci aiutano molto e si rivelano una grande risorsa». Per il futuro, don Alfredo Tedesco coltiva un sogno: «Speriamo, forse in primavera, oppure non appena il covid ce lo permetterà, di poter organizzare un pellegrinaggio per gli adolescenti e i giovani ad Assisi, sulle tracce di Carlo Acutis».

Pastorale giovanile: domani il lancio dell'iniziativa sui social con la mamma del giovane

Le indicazioni per le celebrazioni natalizie Il calendario dei riti presieduti dal Papa

Quello del 2020 sarà un Natale diverso dal solito anche per quanto riguarda le celebrazioni. «A causa dell'emergenza Covid – sottolineano dall'Ufficio liturgico della diocesi – è necessario in via eccezionale adattare gli orari delle celebrazioni, che, in ottemperanza alle disposizioni del governo, devono concludersi in modo da consentire ai fedeli di rientrare in casa entro le ore 22. Ogni pastore valuterà le proposte migliori per favorire la partecipazione dei fedeli». Per la celebrazione eucaristica del Natale, il formulario della Messa vespertina della vigilia si può usare a partire dalle 16.30; il formulario della Messa della notte, dalle 18.

Intanto la Sala stampa della Santa Sede ha diffuso il calendario delle celebrazioni natalizie presiedute da Francesco. Il Papa celebrerà la Messa nella notte di Natale, giovedì 24, alle 19.30, nella basilica di San Pietro. Venerdì 25 impartirà la benedizione "Urbi et Orbi" nella basilica, alle 12. Giovedì 31 dicembre, Francesco reciterà i primi vespri e il Te Deum in ringraziamento per l'anno trascorso, sempre nella basilica vaticana, alle 17. L'indomani, 1° gennaio 2021, solennità di Maria Santissima Madre di Dio e 54ª Giornata mondiale della Pace, presiederà alle 10 la Messa in San Pietro. Così farà, alla stessa ora, per la Messa nella solennità dell'Epifania.

Gemelli-Komen, prevenzione rafforzata

La città metropolitana di Roma Capitale ha donato un'unità mobile per esami utili alla diagnosi precoce dei tumori del seno

DI MICHELA ALTOVITI

La Città metropolitana di Roma Capitale, grazie a un accordo di collaborazione con la Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli Irccs, ha donato un'unità mobile di prevenzione senologica per la diagnosi precoce dei tumori del seno. Allestita con strumenti tecnologici di ultima generazione e con due spazi ambulatoriali, è stata inaugurata mercoledì, nel piazzale d'ingresso del nosocomio di via della Pineta Sacchetti, alla presenza del sindaco Virginia Raggi, che ha spiegato: «Come amministrazione sentiamo il dovere di contribuire in maniera concreta alla lotta contro il tumore al seno e con l'acquisto di questa unità mobile vogliamo non solo prevenire una malattia che colpisce una percentuale molto alta di donne, ma intervenire sul territorio metropolitano dove è difficile raggiungere presidi sanitari dedicati». La nuova unità mobile permetterà infatti di organizzare nei prossimi 24 mesi giornate di promozione della salute femminile nei 120 comuni della Città metropolitana, consentendo di ampliare in modo significativo il progetto "Carovana della Prevenzione", che la Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli sostiene da anni con Komen Italia, l'associazione no-profit in prima linea nella lotta ai tumori del seno, al fine di portare "a domicilio" opportunità di prevenzione alle donne che ne hanno particolare bisogno. Giovedì l'unità mobile ha raggiunto il comune di Torrita Tiberina mentre ieri è stata a Canale Monterano e oggi sarà a Manziana; grazie anche alla collaborazione della Asl Roma 4, sono state organizzate così tre giornate di promozione della salute femminile. Il personale sanitario specializzato del Policlinico e i volontari della Komen Italia di volta in volta sono quindi affiancati dal personale di istituzioni locali e associazioni no-profit del territorio. «Il generoso contributo della Città metropolitana di Roma assume un valore ancora più significativo in un anno nel quale la pandemia di coronavirus ha fermato gli screening oncologici, impendo a circa 2mila donne di svolgere regolarmente gli esami per la diagnosi precoce dei tumori del seno – ha sottolineato Riccardo Masetti, presidente di Susan G. Komen Italia –. La nuova unità mobile consentirà infatti di rafforzare ulteriormente il progetto di azione preventiva che negli ultimi due anni ha offerto esami clinico-strumentali gratuiti per la diagnosi precoce dei principali tumori femminili a quasi 50mila donne che vivono condizioni di fragilità sociale ed economica». Anche Marco Elefanti, direttore generale della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli, ha espresso gratitudine «per il sostegno del Comune di Roma alla Carovana della Prevenzione, un progetto di grande valore sociale che il Gemelli porta avanti con impegno insieme a Komen Italia – ha detto nel suo intervento –. In tempi di pandemia, prendersi cura dei malati no-Covid, come le persone affette da patologie oncologiche, è di fondamentale importanza».

L'unità mobile di prevenzione senologica davanti all'ingresso del Policlinico Agostino Gemelli (foto Gemelli)

La preghiera di Francesco a piazza di Spagna all'alba dell'Immacolata per affidarle la città
La lettera apostolica "Patris corde" che indice la speciale iniziativa dedicata al custode di Gesù

L'Anno su san Giuseppe e l'omaggio a Maria

DI ANDREA ACALI

Papa Francesco non ha rinunciato al suo atto di venerazione all'Immacolata. E così, dopo aver fatto comunicare dalla Sala stampa che non si sarebbe recato a piazza di Spagna nel pomeriggio dell'8 dicembre, come di consueto, per evitare ogni rischio di contagio provocato da assembramenti, ci è andato all'alba, alle 7 di mattina, sotto un cielo gravido di pioggia, senza preavviso. Umile pellegrino ai piedi di Maria, ha deposto un mazzo di rose bianche alla base della colonna dove si trova la statua della Madonna e si è rivolto a lei in preghiera, perché vegli con amore su Roma e sui suoi abitanti, affidando a lei tutti coloro che in questa città e nel mondo sono afflitti dalla malattia e dallo scoraggiamento. Subito dopo, è andato a Santa Maria Maggiore dove si è soffermato in preghiera davanti all'icona della Salus Populi Romani per poi celebrare la Messa in forma privata nella Cappella del Presepe, prima di rientrare in Vaticano. All'Angelus, il Papa ha ribadito i motivi della sua visita così mattiniera: «Per evitare il rischio di assembramento, come disposto dalle autorità civili, alle quali dobbiamo obbedire. Ma questo – ha aggiunto – non ci impedisce di offrire alla nostra Madre i fiori che lei più gradisce: la preghiera, la penitenza, il cuore aperto alla Grazia». Parlando ai fedeli radunati in piazza San Pietro, il Pontefice ha invitato a guardare Maria: «La bellezza incontaminata della nostra Madre è inimitabile ma nello stesso tempo ci attira. Affidiamoci a lei, e diciamo una volta per sempre "no" al peccato e "sì" alla Grazia». Senza, però, «fare i furbi: rimandare continuamente un serio esame della propria vita, approfittando della pazienza del Signore – Lui è paziente, Lui ci aspetta, Lui c'è sempre per darci la grazia –. Noi possiamo ingannare gli uomini ma Dio no, Lui conosce il nostro cuore meglio di noi stessi. Approfittiamo del momento presente! Questo sì è il senso cristiano del profittare del giorno: non godere la vita nell'attimo che fugge, no, questo è il senso mondano. Ma cogliere l'oggi per dire "no" al male e "sì" a Dio; aprirsi alla sua Grazia; smetterla finalmente di ripiegarsi su sé stessi trascinandosi nell'ipocrisia. Guardare in faccia la propria realtà, così come siamo; riconoscere che non abbiamo amato Dio e non abbiamo amato il prossimo come dovevamo, e confessarlo». Per questo Francesco ha invitato tutti a «iniziare un cammino di conversione chiedendo prima di tutto perdono a Dio nel sacramento della riconciliazione e poi riparare il male fatto agli altri». Ma il Papa ha voluto anche fare un'altra sorpresa, nel giorno della solennità dell'Immacolata Concezione. Ieri, infatti, ricorreva il 150° anniversario della proclamazione di san Giuseppe quale patrono della Chiesa universale da parte del beato Pio IX con il decreto "Quemadmodum Deus". Il Pontefice, con la lettera apostolica "Patris corde" firmata martedì, ha indetto un anno speciale dedicato al santo patriarca che si concluderà l'8 dicembre 2021. In questo periodo sarà possibile lucrare l'indulgenza plenaria, alle condizioni abituali (confessione, comunione, preghiera per il Papa e distacco dal peccato) come previsto dal decreto della Penitenzieria apostolica firmato dal cardinale Piacenza. Diverse le modalità previste, tutte legate a un aspetto particolare della vita di san Giuseppe o alla sua devozione: l'indulgenza sarà concessa a quanti mediteranno per almeno 30 minuti la preghiera del Padre Nostro oppure prenderanno parte a un ritiro spirituale di almeno una giornata che preveda una meditazione su san Giuseppe; a quanti sull'esempio di san Giuseppe, compiranno un'opera di misericordia corporale o spirituale; a chi reciterà il Rosario in famiglia o tra fidanzati; a chi affiderà quotidianamente la propria attività alla protezione di san Giuseppe e a ogni fedele che invocherà con preghiere l'intercessione dell'Artigiano di Nazareth, affinché chi è in cerca di lavoro possa trovare un'occupazione e il lavoro di tutti sia più dignitoso; a coloro che reciteranno le Litanie a san Giuseppe (per la tradizione latina), oppure l'Akathistos a san Giuseppe, per intero o almeno qualche sua parte (per la tradizione bizantina), oppure qualche altra preghiera a san Giuseppe, propria alle altre tradizioni liturgiche, a favore della Chiesa perseguitata e per il sollievo di tutti i cristiani che patiscono ogni forma di persecuzione. Infine, l'indulgenza è concessa a quanti reciteranno una preghiera in onore di san Giuseppe, per esempio "A te, o Beato Giuseppe", specialmente nelle ricorrenze del 19 marzo e del 1° maggio, nella festa della Santa Famiglia, nella domenica di san Giuseppe (secondo la tradizione bizantina), il 19 di ogni mese e ogni mercoledì, giorno dedicato alla memoria del santo secondo la tradizione latina. In particolare, l'indulgenza è estesa agli anziani, ai malati, agli agonizzanti e a tutti quelli che per legittimi motivi siano impossibilitati a uscire di casa. Nella sua lettera su san Giuseppe, Papa Francesco afferma, tra l'altro, di voler condividere «alcune riflessioni personali su questa straordinaria figura, tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi. Tale desiderio è cresciuto durante questi mesi di pandemia, in cui possiamo sperimentare, in mezzo alla crisi che ci sta colpendo, che le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni. Tutti possono trovare in san Giuseppe l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in "seconda linea" hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine».

Indulgenza plenaria nel 150° anniversario della proclamazione a patrono della Chiesa

L'omaggio del Papa in preghiera davanti alla statua dell'Immacolata

CENTRO ORATORI ROMANI

Oggi la benedizione dei Bambinelli

Torna anche quest'anno, anche se in una forma rinnovata, diffusa nelle parrocchie e disponibile anche in streaming, la tradizionale benedizione dei Bambinelli che, inaugurata nel 1969 da Papa Paolo VI, accompagna le attività di Avvento degli oratori di Roma. Il tema dell'edizione 2020 sarà "Cambia la storia. Nasce il Salvatore", seguendo la traccia spirituale e di animazione che segna questo speciale anno pastorale degli oratori di Roma. Il Centro oratori romani, che da decenni organizza e promuove questo appuntamento, ha immaginato e promosso una forma "diffusa" dell'evento nella città invitando parroci e oratori a celebrare nelle proprie comunità l'appuntamento nella giornata di oggi. Saranno così gli animatori, i catechisti, i ragazzi e le loro famiglie ad animare le celebrazioni domenicali portando da casa le statuine di Gesù Bambino. A piazza San Pietro, che per oltre 50 anni ha ospitato l'appuntamento con migliaia di ragazzi e animatori, sarà comunque presente una rappresentanza dell'associazione laicale, fondata dal Servo di Dio Arnaldo Canepa per promuovere la pastorale oratoriana a Roma, e delle parrocchie. L'edizione 2020 diventerà così un appuntamento che non si fermerà al colonnato del Bernini, ma che diffonderà in decine di parrocchie, cosi come già succede in moltissime parti del mondo, la tradizione della benedizione dei Bambinelli nella terza domenica di Avvento, consentendo a tutte le comunità di vivere con fede e gioia immutata l'attesa del Natale anche in questo anno così complesso. A partire dalle ore 11.15 sarà anche possibile seguire sulla pagina Facebook del Centro oratori romani l'evento con collegamenti da piazza San Pietro e da alcuni oratori della città.
«La Benedizione dei Bambinelli da sempre ha il compito di ricordare ai bambini e ai ragazzi, alle loro famiglie e in un certo senso alla città – sottolinea il presidente del Cor David Lo Bascio, in un suo messaggio agli oratori romani – che la vera gioia viene dal riconoscere che Gesù nasce ogni volta, di nuovo, nelle nostre vite. Oggi, nel momento in cui sperimentiamo tutta la fatica, la tristezza e talvolta il dolore che la pandemia ha generato, questa verità appare ancora più limpida e necessaria: così questo Natale "disadorno" può renderci capaci di meglio metterla a fuoco. Al Papa portiamo questi sentimenti». Il Cor mette a disposizione formulari per la benedizione nelle parrocchie e anche nelle case delle famiglie che non potranno parteciparvi direttamente cosi da mettere in comunione la preghiera di tutti coloro che vorranno esserci almeno spiritualmente. **(Mic. Cas.)**

S. Sebastiano fuori le Mura

Il cordoglio per padre D'Andrea

Il ricordo del francescano morto per Covid, che a Roma ha guidato due parrocchie. Giovedì prossimo avrebbe compiuto 79 anni

«Un grande evangelizzatore. Un padre che ha incarnato il suo ministero di frate e sacerdote accanto alla gente e ai poveri». Nelle parole di padre Paolo Maiello, parroco di San Sebastiano fuori le Mura, il ricordo di padre Giancarlo D'Andrea dell'ordine Francescano dei Frati Minori morto il 5 dicembre all'ospedale Sant'Eugenio. Il prossimo 17 dicembre avrebbe compiuto 79 anni. Aveva un quadro clinico già compromesso che non ha retto al contagio da coronavirus. I funerali, presieduti dal ministro provinciale frate Massimo Fusarelli, si sono svolti il 7 dicembre a San Sebastiano fuori le Mura dove era stato parroco dal 2014 al 2018.
Nato a Tivoli nel 1941, padre Carlo vestì l'abito il 4 agosto 1958 nel santuario di Fontecolombo (Rieti) sorto sul monte dove san Francesco scrisse la Regola dell'Ordine. Emise la professione solenne a Tivoli il 23 luglio 1964 e ordinato presbitero il 26 marzo 1966. Iniziò il suo ministero nell'allora Collegio Serafico di Orte-San Bernardino e poi in quello di Artena. Dal 1975 al 1984 fu vicario parrocchiale a San Francesco al Villaggio a Acilia, all'epoca affidata alla Provincia francescana.
«In quella realtà di periferia difficile, ha potuto esprimere le doti del suo temperamento aperto e capace di vicinanza alle persone, impegnato nella pastorale ordinaria e anche in quella sanitaria, prossimo soprattutto a situazioni diverse di povertà» ha scritto il ministro provinciale nel necrologio preparato per le esequie.
Nel 1984 fu nominato animatore provinciale delle vocazioni a San Bonaventura al Palatino. Per qualche anno tornò a San Francesco al Villaggio prima di essere trasferito a San Francesco a Ripa nel 1988 «per dare una fisionomia rinnovata alla "Palazzina" adiacente al convento». Nel 1993 fu nominato parroco di San Francesco a Ripa Grande, a Trastevere, dove rimase fino al 2005. Dal 2005 al 2014 fu vicario nella parrocchia di San Leonardo ad Acilia e quindi amministratore nella parrocchia di San Sebastiano Fuori le Mura, che ha lasciato per sopraggiunti limiti di età nel 2018.
«Padre Carlo portava ovunque il suo sorriso e la sua arguzia – ha scritto padre Fusarelli -. Volitivo e schietto, capace di custodire una diffusa rete di relazioni e di amicizie, ha lasciato il segno in moltissime persone, soprattutto famiglie, persone sole, malati e poveri».

Roberta Pumpo

ama ROMA

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO n. 32

AMA S.p.A. comunica di indire una gara ad evidenza pubblica mediante Procedura Aperta per l'affidamento della fornitura di ricambi per motori ausiliari installati sulle attrezzature di compattazione in parco AMA, montate su autotelaio classificato come semirimorchio, utilizzate come macchina madre per la raccolta dei rifiuti solidi urbani all'interno delle AIA aziendali o in particolari luoghi cittadini, per un periodo di 36 mesi. L'importo complessivo massimo di spesa stimato per il periodo di durata del contratto è pari ad Euro 140.000,00 oltre IVA di cui Euro 1.000,00 oltre IVA per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso. Pubblicazione GURI n.142 del 04/12/2020. Tale Bando è consultabile sul sito www.amaroma.it nonché sui siti informatici di cui agli artt. 72 e 73, del D.Lgs. n. 50/2016 e s.m.i. Data scadenza presentazione delle offerte: **ore 13:00 del giorno 08/01/2021.** Per informazioni: acquisti@pec.amaroma.it

ama ROMA

AVVISO ESITI DI GARA

AMA S.p.A. comunica di aver aggiudicato i seguenti appalti con Procedura Aperta: Bando 18/2019: Fornitura di n. 15 compostiere elettromeccaniche complete di sezione di triturazione, sezione di vagliatura compost e biofiltro: infruttuosa; Bando 6/2020: Servizio di helpdesk informatico, supporto on-site e assistenza sistemica; Bando 45/2019: Servizio di revisione legale dei conti di AMA S.p.A per gli esercizi 2019 – 2020 – 2021; Bando 14/2020: Accordo Quadro con più operatori economici, per l'affidamento del servizio di ritiro, trasporto e recupero di rifiuti organici; Bando 10/2020: Fornitura di batterie ed accumulatori necessari per gli interventi di manutenzione sui veicoli in parco AMA S.p.A.; Bando 18/2020: Fornitura di pneumatici e camere d'aria per tutte le tipologie di veicoli in parco AMA; Bando 25/2020: Fornitura, comprensiva di trasporto, di filo di ferro ricotto nero, per il confezionamento in balle dei rifiuti prodotti dagli impianti di trattamento aziendale. Dettagli delle informazioni sono consultabili sul sito www.amaroma.it nonché sui siti informatici di cui agli artt. 72 e 73 del D.Lgs. n. 50/2016 e s.m.i. Per informazioni: area.acquisti@amaroma.it.

San Giuliano, in primo piano le relazioni e l'ascolto

Da marzo è aumentato «in modo esponenziale» il numero di coloro che si sono rivolti alla parrocchia. Non solo pacchi viveri, ma attenzione al vissuto

DI ROBERTA PUMPO

Non solo pacchi viveri e sostegno economico per le utenze e l'affitto. La Caritas della parrocchia San Giuliano, in zona Tomba di Nerone, punta sulle relazioni autentiche che esigono l'ascolto "a tu per tu", in linea con il cammino della pastorale diocesana. L'intento è quello di far percepire al prossimo un'accoglienza premurosa e una particolare attenzione al suo vissuto. «Compito della Caritas non è solo quello di badare alle necessità o tentare di rispondere a tutte le richieste di aiuto ma il suo è principalmente un mandato educativo», specifica il parroco don Massimo Propris, per il quale la carità non è prerogativa dei volontari che donano il proprio tempo libero ma è «l'anima della comunità cristiana», la quale va «educata all'ascolto delle situazioni di povertà e di disagio sociale ponendo molta attenzione alla promozione umana».
Massimo Pallottino, responsabile della Caritas di San Giuliano, in questi mesi ha constatato che la pandemia ha accresciuto «la paura dell'isolamento», ma non solo quello fisico dettato dalle norme anti contagio. «Tante persone, andando via dal centro di ascolto, ringraziano infinite volte anche se i volontari non sono riusciti a rispondere a tutte le loro esigenze – spiega –. Per molti oggi l'aspetto fondamentale è trovare chi dedica loro del tempo aiutandoli a compilare complicati moduli o a ottenere lo Spid». Per questo il Centro di ascolto è rimasto aperto anche l'8 dicembre, festa dell'Immacolata.
Da marzo a San Giuliano il numero delle persone che si è rivolto alla Caritas «è aumentato in modo esponenziale, almeno 13 volte in più rispetto al periodo antecedente alla pandemia», afferma don Massimo, sottolineando che di pari passo è aumentato il numero dei volontari, soprattutto giovani. «In questi mesi è emersa certamente una sensibilità maggiore nei confronti dei più poveri», rimarca. Le nuove leve hanno permesso di aumentare i giorni di distribuzione dei pacchi viveri che fino a febbraio era quindicinale. «Da marzo a luglio sono stati consegnati oltre 1.500 pacchi viveri due giorni a settimana tutte le settimane», dice Pallottino. Attualmente la distribuzione avviene a sabati alterni con picchi di 200 colli assegnati.
Con la pandemia la forbice sociale continua ad allargarsi e per non lasciare solo nessuno le parrocchie della XIII prefettura hanno «preso in carico una ventina di famiglie residenti a Prima Porta e a Labaro – prosegue Pallottino –, zone dove ci sono situazioni sociali complesse e con gravi fragilità». San Giuliano è uno dei centri parrocchiali ad amministrare il Fondo Gesù Divin Lavoratore, grazie al quale è stato possibile «donare tablet per la didattica a distanza e sostenere il pagamento degli affitti e delle utenze».
Pensando alle prossime festività, don Massimo non nasconde che «sarà un Natale difficile per molte famiglie. La pandemia è ancora lontana dalla fine, i contagiati sono tanti ogni giorno, ma cerchiamo di guardare al futuro con fiducia e soprattutto di infondere speranza a chi ha perso il lavoro o si trova in gravi difficoltà a causa del Covid-19». Affinché sia un Natale di festa per tutti, a giorni sarà avviata una raccolta di prodotti natalizi. Un pensiero speciale per le donne, che riceveranno un piccolo dono accompagnato da una frase di Papa Francesco.

La presentazione delle iniziative della Comunità di Sant'Egidio per le feste
Rafforzato l'impegno per i poveri. Da marzo nelle mense più di 6mila pasti a settimana

Un Natale diverso ma solidale

La nuova guida per i bisognosi, l'auspicio di maggiore sinergia tra le istituzioni

DI ONELIA ONORATI

Il Natale è forse il periodo dell'anno in cui chi è solo si sente ancora più solo e le difficoltà economiche pesano maggiormente. Se l'anno che sta per finire è quello di una pandemia, poi, lo stato di disagio delle persone fragili risulta amplificato. È dunque una chiamata alla solidarietà quella della Comunità di Sant'Egidio, che dal 1968 porta sollievo ai bisognosi a Roma e in tante altre città. Specialmente nel 2020, anno in cui i poveri in Italia sono saliti a cinque milioni e sono andati perduti 550 mila posti secondo i dati del Censis. Da marzo scorso la Comunità ha creato in Italia oltre 50 nuovi centri di distribuzione alimentare e nelle sue mense è arrivata a offrire più di 6 mila pasti a settimana. Nelle diverse città italiane in cui è presente, ha aperto oltre 50 nuovi centri di distribuzione e donato, da marzo a ottobre, 150 mila pacchi alimentari. Complessivamente, la Comunità ha aiutato chi aveva bisogno oltre due volte e mezzo in più rispetto all'anno precedente. I dati sono stati diffusi giovedì, quando nella sede di via della Paglia a Trastevere sono state presentate le iniziative del #Natalepertutti e la storica e maneggevole guida di 256 pagine "Dove mangiare, dormire, lavarsi". Il presidente della Comunità, Marco Impagliazzo, ha fatto appello al prefetto, chiedendo ancora più posti per ospitare i senzatetto. Il presidente ha chiesto poi una maggiore unione di intenti fra istituzioni, la sola a poter garantire la giusta attenzione ai fragili. «Siamo particolarmente orgogliosi di aver realizzato una proficua collaborazione con tre strutture sanitarie di eccellenza qui a Roma, il Bambino Gesù, lo Spallanzani e il San Giovanni», ha dichiarato Impagliazzo. «La solidarietà dei romani è certamente cambiata, ma nel senso del maggior coinvolgimento. Aumentano i giovani che si uniscono alla Comunità di Sant'Egidio per fare del bene, l'impegno si concentra nei quartieri di appartenenza per rispettare le limitazioni alla mobilità imposte dalle misure anti Covid. Non vi è diffidenza per chi vive per strada», ha aggiunto. Il presidente ha ricordato la collaborazione con alcune istituzioni e organizzazioni presenti sul territorio, come l'Elemosineria Apostolica e la chiesa di San Callisto. «Ricordiamoci il messaggio che Papa Francesco ha dato alla città e al Paese il 27 marzo scorso: nessuno si salva da solo», ha concluso Impagliazzo. A Natale non ci saranno, a differenza degli altri anni, le tavolate nelle chiese come Santa Maria in Trastevere. Ma nessun povero sarà lasciato solo. Non mancheranno sorprese, pasti caldi e regali come nella migliore tradizione della Comunità, e nel rispetto delle misure anti Covid. I volontari andranno a casa delle persone, nelle strutture sanitarie, nelle carceri, per portare affetto e vicinanza. Tutti possono aiutare, a seconda delle proprie possibilità: dal 7 al 28 dicembre chi vuole può fare una donazione con chiamata da rete fissa o sms al numero 45586. Solo l'anno scorso la Comunità di Sant'Egidio ha potuto invitare al Pranzo di Natale 60 mila persone in difficoltà in 90 città italiane, e oltre 200 mila nel mondo. «Ogni 25 dicembre accogliamo i poveri e i fragili che la Comunità sostiene e aiuta durante tutto l'anno: anziani soli, famiglie in difficoltà, persone senza fissa dimora, rifugiati giunti con i corridoi umanitari – ha dichiarato il portavoce di Sant'Egidio, Roberto Zuccolini –. Nel Natale di un anno così difficile, vogliamo mostrare a tutti un segno di unità e di speranza: dalla crisi si esce con la solidarietà».

I volontari della Comunità in un giro notturno per portare cibo ai senza dimora

L'INIZIATIVA

"Scatola di Natale", la proposta del Forum

Un indumento caldo, un dolce, un passatempo, un prodotto di bellezza e, primo fra tutti, un biglietto gentile che scalda il cuore. Sono questi gli "ingredienti" per comporre una perfetta "scatola di Natale", il dono solidale da destinare a quanti si trovano in condizione di fragilità o vivono soli. L'iniziativa, lanciata sui social da una cittadina milanese e diventata virale in tutta Italia, sbarca anche nella Capitale, conquistando tantissime adesioni. A farsi promotore del progetto, il Forum delle associazioni familiari del Lazio: «Abbiamo aderito con grande gioia – racconta la presidente Alessandra Balsamo –. Ci piaceva l'idea di poter promuovere tra le famiglie il valore del dono e della solidarietà». Prima che la scatola di Natale venga incartata e decorata, bisognerà infatti scegliere a chi dedicarla, se a un uomo, una donna o un bambino: «Il regalo viene pensato per una persona in particolare, anche se sconosciuta».

L'identikit dei nuovi volti del disagio causato dal lockdown

Alcuni volontari della Comunità

Le storia di Anna che per colpa della crisi ha dovuto chiudere il piccolo negozio di parrucchiera, e di Franco che ha perso l'attività di ristorazione appena avviata

Italiani o stranieri, senzatetto o in difficoltà solo momentanea: non è possibile tracciare un vero e proprio "profilo tipo" di chi si è rivolto in questi mesi alla Comunità di Sant'Egidio. Ce lo conferma una volontaria della storica mensa di via Dandolo a Trastevere, uno dei luoghi più conosciuti che la Comunità gestisce. È lì che durante il lockdown ha incontrato quasi tutti i giorni Anna, un'italiana di cinquant'anni benvestita e curata. Anna viene dalla Cassia e sembra proprio l'esatto opposto di persona fragile. E invece lo è, perché si sente sola e ha qualche problema economico in più. Ha dovuto chiudere il suo piccolo negozio da parrucchiera durante il lockdown, non ha visto più nessuno per settimane. Come lei tanti altri, il cui disagio è rafforzato dall'indifferenza della società e, appunto, dall'isolamento. Lo stesso male di cui soffre Franco, che ha vissuto per mesi su una panchina del centro perché ha perso la sua attività di ristorazione appena avviata. A maggio, con la riapertura e la graduale ripresa delle attività, Franco si è messo subito alla ricerca di un impiego ma le condizioni di mercato erano peggiorate. Qualche mese fa ha contattato la Comunità di Sant'Egidio tramite la linea telefonica dedicata alle richieste d'aiuto. Franco è stato inserito in un programma di reinserimento abitativo per chi vive una situazione di fragilità e ora vive in un appartamento che condivide con un'altra persona fragile. Accanto a loro i volontari come Marta, 22 anni, che studia biologia alla Sapienza e ha conosciuto Sant'Egidio durante l'estate, a Pietralata. Una sua amica, volontaria da qualche anno, le ha raccontato di quanto i bambini delle periferie avessero bisogno di recuperare dopo i lunghi mesi di chiusura della scuola. Così le ha proposto di aiutare nelle "summer school", i centri estivi per il recupero scolastico. I mesi sono passati e ora, tra una lezione online e un'ora di laboratorio in facoltà, pensa a come riempire la slitta di Babbo Natale per i bambini di Pietralata.

Onelia Onorati

Quando la fraternità parte dalla tutela dell'ambiente

DI MICHELA ALTOVITI

L'iniziativa per il decoro di alcune piazze del centro storico promossa da un clarettiano con un progetto di reinserimento di cinque migranti senza dimora
Il sostegno dell'Elemosineria

Una pettorina blu e il desiderio di sentirsi utili e parte di una città che solitamente vivono stando ai margini. Yassine, Moussa, Riadh, Sami e Hany sono i cinque giovani migranti che padre Vittorio Bruscella, della congregazione dei missionari Clarettiani, ha coinvolto in un progetto di re-inserimento sociale. «Non una semplice iniziativa ecologica – spiega il religioso –, bensì di radicale fraternità con e per chi vive ai margini, consumando spazi e tempo, mai protagonista di qualcosa». Dallo scorso 7 dicembre i cinque giovani – 4 nordafricani e un curdo –, «i cui volti sono segnati da storie di vita difficili che li fanno sembrare più grandi e affaticati», sono impegnati nella pulizia di uno spazio verde della città, il piccolo giardino di piazza Benedetto Cairoli, a due passi da via Arenula e dal Ministero della Giustizia. Ma il progetto, che vede la collaborazione con il Municipio I Roma Centro e che avrà la durata di uno o due mesi, interesserà anche l'aiuola di piazza Belli e quella di piazza Trilussa. A finanziarlo è l'Elemosineria apostolica: «Con il cardinale Konrad Krajewski, elemosiniere del Papa, a cui mi sono rivolto per dare forma alla mia idea – racconta padre Bruscella –, abbiamo stabilito una cifra congrua giornaliera, che consenta ai ragazzi di poter acquistare dei pasti dignitosi e anche qualche sigaretta». Inoltre, «abbiamo scelto di scandire la settimana lavorativa rispettando due giorni di riposo e chiedendo per i cinque impegno, massima puntualità e serietà, perciò nessuno dei giovani coinvolti ha problemi di dipendenza da alcol o da altre sostanze né percepisce altre forme di reddito o di sussidio». Impegnato in una missione in Canada, a Montreal, padre Bruscella era rientrato in Italia lo scorso marzo per un periodo di studio e formazione, ma ha poi dovuto prolungare la sua permanenza nella comunità clarettiana di via dei Banchi Vecchi a causa delle restrizioni per la pandemia di Covid-19. Così ha avuto modo di conoscere «i clochard che di giorno stazionano sui gradini di piazza della Chiesa Nuova, a corso Vittorio Emanuele, e di notte dormono sotto Ponte Amedeo, a ridosso del Tevere»; con loro il religioso ha stabilito giorno dopo giorno «un rapporto di fiducia e una alleanza» che sono sfociati nell'organizzazione di una "squadra di lavoro", laddove il desiderio primario «è quello di portare l'amore di Dio nel loro cuore, vivendo il Vangelo concretamente anche nella condivisione del lavoro, illuminando la loro vita, affinché venga spesa bene, come fa in questo tempo di Avvento la luce della cometa che guida al mistero dell'Incarnazione». Di lavoro da fare ce n'è, tanto che, dice il religioso, «nel solo primo giorno di attività a piazza Cairoli abbiamo raccolto 86 sacchi di foglie».

I giovani lavoratori con padre Vittorio

MUSICA

Domenica in tv da San Giovanni concerto di Natale del Coro diocesano

Domenica prossima, alle ore 18.30, tutti sintonizzati su Telepace o sulle pagine Facebook della diocesi di Roma e del Coro della diocesi di Roma, o ancora sui siti internet *www.concertodinataleincattedrale.it* e *www.marcofrisina.it:* sono questi i canali sui quali si potrà assistere al tradizionale concerto di Natale del Coro della diocesi di Roma e dell'orchestra "Fideles et Amati", diretti da monsignor Marco Frisina, che si terrà nella basilica di San Giovanni in Laterano. Non è infatti prevista la presenza di pubblico. Verranno eseguiti i brani più celebri della tradizione natalizia internazionale.

Lotta ai disturbi alimentari, l'invito a «far vincere la vita»

DI ROBERTA PUMPO

Al via la campagna di sensibilizzazione e di comunicazione "Deve vincere la vita. Uniti per vincere i disturbi alimentari e ogni forma di violenza e stereotipo" promossa dall'associazione DonnaDonna presieduta da Nadia Accetti. Nel corso di un incontro, trasmesso venerdì in streaming, è stato presentato il nuovo calendario ecumenico e interreligioso realizzato dalla onlus, con fotografie di donne appartenenti alle forze dell'ordine, alle istituzioni, alla sanità. Inoltre è stato ricordato che l'anoressia, la bulimia, il binge eating sono la prima causa di morte tra gli adolescenti dopo gli incidenti stradali. «Un problema serio che va affrontato con il sorriso e la gioia di vivere», ha rimarcato Accetti, sottolineando che è «possibile rialzarsi da qualsiasi problema solo chiedendo aiuto perché uniti si può vincere». Dello stesso parere il vescovo Paolo Ricciardi, delegato diocesano per la Pastorale sanitaria, per il quale il lavoro portato avanti dall'associazione è «segnale di speranza e fa credere ancora di più nella forza della comunione».

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

Il cardinale De Donatis

LUNEDI 14
Alle ore 17 nella basilica di San Giovanni in Laterano celebra la Messa pro natione Gallica.

MARTEDI 15
Alle ore 17 incontra i seminaristi di Roma e celebra la Messa all'Almo Collegio Capranica.

GIOVEDI 17
Alle ore 17 celebra la Messa in preparazione al Natale all'Ospedale di San Carlo di Nancy.

DOMENICA 20
Alle ore 11 celebra la Messa nella parrocchia della Resurrezione di Nostro Signore di Gesù Cristo.

Alle ore 18,30 nella basilica di San Giovanni in Laterano partecipa al tradizionale Concerto di Natale del coro della Diocesi di Roma diretto da monsignor Marco Frisina.

Sale chiuse, permane l'incertezza. Piparo (Sistina): rischi di contagio bassi. Gleijeses (Quirino): la gente ha voglia di cultura
Non mancano le iniziative di solidarietà

cultura. La preoccupazione di due direttori artistici sulle prospettive del settore

Incognite sul futuro del teatro

DI SALVATORE TROPEA

È passato oltre un mese e mezzo dal Dpcm che il 24 ottobre sancì la chiusura di teatri, cinema e spettacoli, prorogata poi dal successivo decreto di inizio dicembre per contrastare i contagi da Covid-19. Una chiusura che in realtà si trascina quasi ininterrottamente dal primo lockdown di marzo e che impone di rivedere – non senza pessimismo – il futuro del mondo teatrale.
«Continuiamo a restare chiusi e quindi in grande affanno, ma purtroppo non ci sono alternative», è il commento di Massimo Romeo Piparo, presidente dell'Atip, l'Associazione teatri italiani privati, e direttore artistico del Teatro Sistina. Molte strutture hanno cercato di ottenere i riconoscimenti di aziende e imprese culturali per ovviare ai problemi economici «e devo dire – sottolinea Piparo – che il Governo sta iniziando a rispondere e a mettere a fuoco le nostre richieste di sostegno. Quindi si inizia a muovere qualcosa».
La preoccupazione è tanta anche nelle parole di Geppy Gleijeses, presidente onorario e direttore artistico del Teatro Quirino. «La situazione è pesante e sta affliggendo le grosse strutture ma anche le piccole realtà che veicolano cultura. Basti pensare – spiega– che è tutto fermo, dai semplici oratori parrocchiali alle sale storiche e famose». Una preoccupazione mista all'incredulità ormai diffusa «su chiusure prive di senso – denuncia il direttore del Quirino – perché è ormai assodato che nelle sale il rischio di contagio è nettamente basso».
Tra le richieste accolte dalle istituzioni, seppur dopo molti mesi, da registrare l'estensione della cassa integrazione «ad un settore – spiega Piparo - che prima non ne beneficiava, soprattutto per aziende piccole con pochi dipendenti». Una parte di investimenti è dunque stata messa in campo, «anche se questi soldi sono serviti solo a far arrivare indenni i teatri fino ad oggi».
Per quanto riguarda il Sistina, la magia della sala non è stata snaturata o sostituita dallo streaming, ma il direttore Piparo nelle ultime settimane ha riconvertito lo spazio in studio televisivo, con l'aiuto di RaiTre. «Abbiamo registrato – racconta - quattro puntate con Massimo Ranieri e altre quattro dedicate a raccontare il mondo dello spettacolo dal vivo». Anche questo un piccolo passo per non far sparire il teatro dalla vita degli italiani.

«La situazione è pesante». Si rischia di perdere un'intera generazione di giovani

Stesso discorso per il Quirino, così come per molte realtà romane. L'assenza di telecamere e strutture televisive, ma soprattutto la voglia di non snaturare ciò che il teatro trasmette, hanno portato molte strutture a non adottare lo streaming tout court. «Vorrebbe dire – spiega Geppy Gleijeses - far venir meno la magia della prosa e non poter rompere la quarta parete». Le strutture del Quirino, invece, sono state riadattate per la solidarietà. «Abbiamo offerto per un mese un pasto a cento lavoratori dello spettacolo in difficoltà, grazie all'uso del ristorante interno». Un'iniziativa affiancata da uno sprazzo di ripartenza tra settembre e ottobre «con l'apertura – racconta Gleijeses – della Galleria Sciarra, dove abbiamo tenuto ogni sabato sera spettacoli con quartetti d'archi, duetti di tenori e soprano e concerti di jazz per un massimo di cento persone. Ed è stata una prova – tiene a sottolineare – della voglia di cultura della gente».
Proprio il tema della ripartenza è però dibattuto. È vero, infatti, che «le tournée non sono state disdette e le compagnie non si sono tirate indietro per i prossimi mesi, tanto da sperare di riaprire a febbraio», spiega Gleijeses, ma è anche vero che la normalità potrebbe non essere così vicina come ci si augura. «Le chiusure potrebbero essere ancora molto lunghe – commenta Piparo con rammarico – e prevedo, ahimè, che non riapriremo prima dell'estate se non in autunno, e sarà una riapertura per gradi». Questo, inoltre, potrebbe non essere l'unico pericolo perché, conclude non senza amarezza il direttore del Sistina, «il pubblico si sta abituando alla televisione e si rischia di perdere per sempre un'intera generazione di giovani».

CULTURA

Medicinema, le proposte al Policlinico Gemelli e all'Università Europea

Il cinema come terapia al letto del paziente. Al Policlinico Gemelli proiezioni via streaming grazie alla partnership tra MediCinema Italia Onlus e Infinity: i ricoverati potranno accedere alla visione dei film direttamente nei monitor tv presenti nelle stanze di degenza. Tra i film in programmazione a dicembre, dopo il primo, "La banda dei Babbi Natale", arrivano nei due prossimi giovedì "The family man" e "Il mio amico Nanuk".
Intanto, continua la collaborazione tra Medicinema Italia Onlus e l'Ufficio formazione integrale dell'Università Europea di Roma, che a partire dal mese di dicembre presenteranno insieme ogni settimana il programma "Aspettando il Natale con Medicinema". Sarà trasmesso on line sulla web radio di Medicinema e su Radio Onda Uer, la neonata web radio degli studenti dell'Università Europea di Roma.

Sui passi dell'Esodo
di Rosanna Virgili

La tenda sotto la nube e un Dio che dà speranza

L'ultima cura, e la più attenta di tutte, è riservata alla costruzione e alla consacrazione della Dimora di Dio in mezzo all'Israele dell'Esodo. La descrizione di ogni minimo dettaglio dei suoi arredi, dell'oro, dei vari altri materiali usati, delle geometrie e delle misure che devono essere osservate, fanno dubitare che tutto ciò potesse realizzarsi nel deserto del Sinai ma che, in molti elementi, non fosse altro che una retroproiezione temporale del Secondo Tempio, quello che gli ebrei edificarono al ritorno dall'esilio.
Del resto anche il Primo Tempio non fu costruito se non durante il regno di Salomone, circa tre secoli dopo le vicende presenti. E non va certo dimenticato come Dio fosse stato riluttante all'idea che gli venisse costruita una "casa" e non gradisse risiedere in un luogo comodo e sedentario: «Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall'Egitto fino ad oggi. Sono andato vagando in un padiglione» (2 Samuele 7,5-6).
Al di là della plausibilità esodica di ogni parte della Dimora, la "Tenda del Convegno" deve avere un'origine antica ma, soprattutto, assume rilevanza in ciò che va ad esprimere simbolicamente: che senza un "Dio con loro" gli ebrei non sarebbero riusciti a camminare per quarant'anni nel deserto sino a raggiungere la terra promessa, così come non avrebbero mai potuto insediarvisi senza di Lui. Indispensabile era la Testimonianza e l'Arca che, munita di stanghe, potesse diventarne il tabernacolo per essere introdotta nella Dimora. Sulla tavola erano posti dei pani, segno di un Dio materno che non manca di nutrire i suoi figli. Dobbiamo dare un valore teologico a ogni elemento del racconto.
«Allora la nube coprì la tenda del Convegno e la gloria del Signore riempì la Dimora (…) Per tutto il tempo del loro viaggio quando la nube s'innalzava e lasciava la Dimora, gli Israeliti levavano le tende» (cap. 40, vv.34.36-37). Nessuna Dimora materiale può fermare la nube di Dio, fiamma di Gloria e di Spirito che trascina dietro di sé le tende degli umani. Un Dio che si muove e fa muovere, che apre passi di futuro e di speranza, tra le sabbie e le steppe della vita personale e collettiva.
Un Dio che si incarna in un'arca ogni volta più intima alla sua Dimora, ogni volta più sospesa tra il mare e la terra, tra il passato e il sogno. Lo stesso Dio che, a Natale, prende dimora in una mangiatoia, sulle vie dei fuochi dei pastori e dei voli degli angeli. Non più una nube ma una stella cometa a dare il segnale ai lontani e ai vicini. Un coro celeste a cantarne la Gloria, accompagnando l'arca dell'alleanza nutrita del pane che si offre sul grembo di Maria. «Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'albergo» (Luca 2,7). Come il Dio di Mosè anche il Figlio non potrà vivere in un Tempio ma sarà compagno di strada, eterno migrante: «le volpi hanno le tane e gli uccelli del cielo hanno i nidi ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Matteo 8,20).

IN CITTÀ

Covid, allo Spallanzani una mostra di mascherine

Una mostra di mascherine artistiche nell'atrio dell'ospedale Lazzaro Spallanzani. È stata inaugurata il 26 novembre e durerà fino al 6 gennaio "Mascherine della Vittoria". Sono cinquantadue gli artisti che le hanno arricchite con disegni e foto per rappresentare in modo artistico questa epoca di cui la mascherina è un simbolo. L'esposizione è curata da Tiziano Todi, della Galleria Vittoria di via Margutta, dove l'idea è nata durante il lockdown di marzo. Spiega la direttrice dell'Inmi Lazzaro Spallanzani, Marta Branca: «Tramite l'arte la mascherina vuole diventare un segno di speranza per il futuro. L'arte ci riavvicina». L'arte, continua Branca, è «bellezza e apertura mentale, un modo per curare, una terapia perché mente e corpo sono uniti». **(Al. Gae.)**

Scaffale
di Eraldo Affinati

Sant'Alfonso Maria de' Liguori

La forza letteraria di sant'Alfonso

Alfonso Maria de' Liguori (Napoli, 1696 - Nocera dei Pagani, 1787), attraversò il secolo dei lumi avanzando controcorrente rispetto al pensiero del suo tempo: vescovo, predicatore, fondatore della Congregazione del Santissimo Redentore, autore di un centinaio di opere teologiche, ascetiche, apologetiche, nonché celebre compositore dell'universalmente noto canto natalizio *Tu scendi dalle stelle* (derivato da quello napoletano *Quanno nascette Ninno*), questo grande sacerdote e prosatore italiano raggiunse in certi testi, fatta salva la loro pregnanza spirituale, una innegabile forza letteraria. La quale s'impernia sulla variazione ritmica della scrittura, di stampo antico ma temprata secondo le necessità pratiche che i fedeli richiedevano. Dalla ripetizione percussiva dei concetti cardinali del cristianesimo alla loro scansione quasi aforismatica.
Fra i numerosi possibili esempi citiamo l'*Apparecchio alla morte cioè Considerazioni sulle Massime Eterne* (1758), *Le glorie di Maria* (1750) e la *Novena del Santo Natale colle Meditazioni aggiunte per tutti i giorni dall'Avvento sino all'Ottava dell'Epifania* che abbiamo adesso l'opportunità di leggere in una preziosa edizione, curata da Giacomo Jori e Laura Quadri, intitolata semplicemente *Il Santo Natale* (Leo S. Olschki, pp. 131, 18 euro). L'introduzione è di José Tolentino de Mendonça, la postfazione di Carlo Ossola.
Scorrendo queste pagine auliche ma sempre fresche e financo quasi domestiche nell'affettuosa proclamazione della fede, si resta avvinti alla felicità ieratica degli undici *Discorsi*, con relative *Meditazioni*, queste ultime concepite secondo uno schema devozionale. Il cerimoniere alza gli occhi e chiede: «Ma come, Signore, voi tenete in cielo tanti Serafini, tanti Angeli, e tanto vi accora avere perduti gli uomini?».
Passa quindi, avvicinandosi al mistero dell'Incarnazione, ad immedesimarsi in Dio: «L'uomo non mi ama, par che dicesse il Signore, perché non mi vede; voglio farmi da lui vedere e con lui conversare, e così farmi amare». Ecco il Bambino, nella dolce esclamazione: «Un Dio che regge il cielo e la terra, aver bisogno d'esser portato in braccio!» Ascoltando san Paolo (Ebrei, 2,17): «Or dice l'Apostolo, che il Verbo eterno affin di avere ancor compassione di noi, volle farsi uomo, capace di patire, e simile agli uomini che sono afflitti dalla compassione, acciocché così potesse non solo salvarci, ma anche compatirci». Senza dimenticare le tribolazioni, il servizio e l'umiltà insite nel Natale: «Un Dio unirsi al fango!».
Il volume è stato arricchito dalle fotografie di Giorgio Cossu dei presepi di don Antonio Maria Esposito, conservati nel Museodivino di Napoli, ai quali peraltro Silvia Corsi ha dedicato uno scritto. Splendide Natività ricavate dentro castagne, conchiglie, quarzi, creta, noci e noccioli, pistacchi, semi di canapa, gusci d'uovo, cozze e perfino un fanale di bicicletta.